



**IL TEATRO STABILE
DI TORINO**

diretto da gianfranco de bosio e fulvio fo
presenta

LA CAMERIERA BRILLANTE

di carlo goldoni

torino 23 - 27 settembre '61

l'autore a chi legge



Una Cameriera Brillante, che ha dello spirito e del talento, trovandosi in villeggiatura con i padroni, promuove i divertimenti, e da questi fa nascere il collocamento delle padrone ed il suo con il padre delle medesime. L'azione è teatrale, di quel genere che si accosta alla commedia dell'arte, però regolata in modo che salva il verisimile e la concatenazione delle scene che la compongono. Non è nuova l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una Commedia; ma è pensier novissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della repugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorchè apparentemente studiate. Niente di più verisimile evvi di questo scrupolo, famigliare ai Comici non meno che ai dilettanti. Vorrebbero tutti delle parti eroiche, virtuose, o al loro genio adattate. Non sanno, o saper non vogliono, che i spettatori gustano la Commedia se è bene rappresentata, e tanto si fa merito chi fa la parte eroica, come quello che fa la parte odiosa; nè il buono perde il merito personale per un cattivo carattere, nè il cattivo divien migliore per un carattere virtuoso. L'Attrice solita a rappresentare in allora il personaggio della Servetta nella Compagnia che dicesi di San Luca, sostenne egregiamente la parte della Cameriera Brillante ora è passata ad altro grado, e fa spiccar sempre più il suo talento nelle parti serie, là dove specialmente la passione vi è interessata, movendo graziosamente gli affetti.

Carlo Goldoni

(Questa breve prefazione uscì con la commedia nel tomo II (1757) dell'ed. Pitteri e fu poi ristampata nel tomo XVI (1778) dell'ed. Pasquali)

il poeta e la società circostante

Chi, sulla scorta di una tradizione critica abbastanza diffusa, è abituato a considerare il teatro goldoniano e la Commedia dell'Arte come due termini irriducibilmente antitetici, forse si stupirà che io mi sia proposto di interpretare "La cameriera brillante" proprio in chiave di Commedia dell'Arte. Non penso però di aver commesso un arbitrio, anche perchè la mia scelta è confortata da una precisa indicazione dello stesso Goldoni, secondo il quale quest'opera appartiene ad un « genere che s'accosta alla Commedia dell'Arte ».

Sull'antitesi affermata dalla tradizione occorre intendersi. Oggi, nella maggior parte dei casi, quando si parla di Commedia dell'Arte ci si riferisce a un tipo di spettacolo elegante, bizzarro e per lo più ozioso, nel quale i personaggi sono praticamente scomparsi, sostituiti da raffinate e distillate astrazioni affidate al virtuosismo dell'attore; insomma da uno spettacolo estetizzante.

Per parte mia sono convinto — e tale convinzione costituisce in ultima analisi la ragion d'essere di questo allestimento della "Cameriera brillante" — che la vera Commedia dell'Arte non sia stata una forma di teatro di questo genere, anche se nel corso della sua lunga storia può esserlo diventata. Le sue origini sono legate strettamente senza dubbio al sorgere delle compagnie artigianali di attori, in una parola popolarissime, così come popolare era la destinazione dei suoi spettacoli. Gli Zanni sono certamente figli del contado. Qui troviamo la natura più genuina, esuberante e vitale della Commedia Italiana. Spostata in tal modo la questione, l'antitesi con il teatro goldoniano viene praticamente a cadere.

Ora si comprenderà perchè il Teatro Stabile di Torino, proseguendo la sua ricerca nel campo del teatro popolare, dopo il successo de "La Moscheta" del Ruzante, secondo me uno dei più grandi autori popolari che siano mai esistiti, abbia rivolto la propria attenzione alla goldoniana "Cameriera brillante".

In questa commedia possiamo ravvisare, attraverso la scaltra e arguta rielaborazione dello scrittore veneziano, una tipica tematica popolare che ci riporta ai moduli più vitali e caratteristici della Commedia dell'Arte.

I personaggi, disegnati con bravura e pertanto ancora vivi oggi, hanno un rilievo prettamente teatrale in virtù del quale il loro intimo significato umano riesce ad aggiungere più agevolmente lo spettatore. Sono tutte maschere elementari: le due ragazze, Flaminia e Clarice, impersonano la placidezza e l'impertinenza viziata delle arricchite; il conte Ottavio, la boria squattrinata della nobiltà; il signor Florindo, la durezza dell'uomo che si è fatto da solo, ripetuta, con una maggior carica vitale e temperata da una maliziosa saggezza, nel personaggio di Pantalone. Quanto ad Argentina, è la grande "servetta" della tradizione, alla quale però il desiderio di raggiungere un precisissimo obiettivo (farsi sposare da Pantalone) conferisce un piglio accorto e malizioso, assolutamente eccezionale. Non mi soffermo su Brighella e Traccagnino, autentiche maschere, ritoccate e rinnovate dal Goldoni con poche annotazioni umane.

Anche la storia è architettata in una prospettiva chiaramente popolare: esplicita simpatia per i servi, ironizzazione del mondo dei padroni, benevolenza che costituisce qui una significativa indicazione sull'aspirazione popolare al meglio.

Alle soglie dell'era borghese, la linfa della migliore Commedia dell'Arte rifluisce nella pagina goldoniana come spontanea conseguenza della adesione del poeta alla realtà della società circostante. Non quindi gioco ozioso, bensì impegno, vitalità e rifiuto di schemi convenzionali. Tale secondo me, è "La cameriera brillante", e questo il rapporto, al di là delle antitesi apparenti, tra il Goldoni e la tradizione teatrale Italiana. Un punto di vista che mi sembra interessante e degno di attenzione. Lo spettacolo vuole esserne la verifica concreta.

GIANFRANCO DE BOSIO

LA COMPAGNIA DEL TEATRO STABILE DI TORINO



Adriana Asti



Pietro Buttarelli



Mimmo Craig



Alessandro Esposito



Gianna Giachetti Duane



Renzo Giovampietro



Bob Marchese



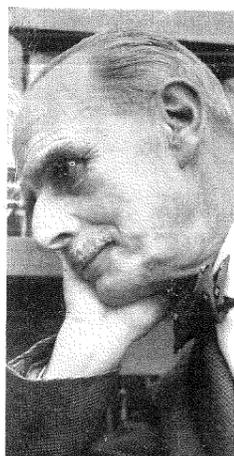
Franco Parenti



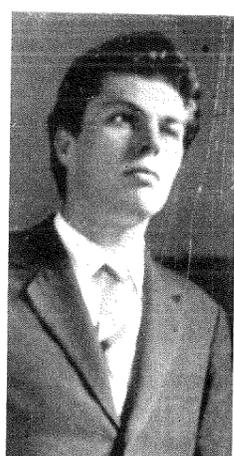
Giovanna Pellizzi



Checco Rissone



Sergio Tofano



Virgilio Zernitz

LA CAMERIERA BRILLANTE

commedia in due tempi di
CARLO GOLDONI

PERSONAGGI ED INTERPRETI

— <i>Pantalone de' Bisognosi, mercante in villa</i>	SERGIO TOFANO
<i>Flaminia</i> } <i>figliuole di Pantalone</i>	GIOVANNA PELLIZZI
<i>Clarice</i> }	ADRIANA ASTI
— <i>Ottavio</i>	MIMMO CRAIG
— <i>Florindo</i>	RENZO GIOVAMPIETRO
<i>Argentina, cameriera delle figliuole di Pantalone</i>	GIANNA GIACHETTI DUANE
— <i>Brighella, servitore di Pantalone</i>	FRANCO PARENTI
— <i>Traccagnino, servitore di Ottavio</i>	CHECCO RISSONE
<i>Villani</i>	PIETRO BUTTARELLI
	ALESSANDRO ESPOSITO
	BOB MARCHESE
	VIRGILIO ZERNITZ

Regia di
GIANFRANCO DE BOSIO

Scene e costumi di
Mischa Scandella

Musiche di
Giancarlo Chiamello

Aiuto regista
Roberto Guicciardini

maschere di Amleto Sartori

Direttore del Complesso strumentale
Aladar Janes

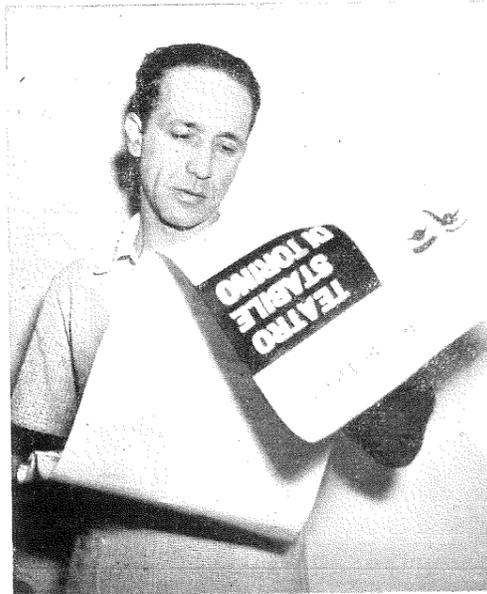
Direttore di palcoscenico, Leone Ghigi - Rammentatore, Agostino Durelli - Assistente di palcoscenico, Eduardo Ciciriello
Capo macchinista, Salvatore Fortuna - Capo elettricista, Luigi Anfossi - Attrezzista, Renato Stroppiana - Sarta, Rita Vergnano

Costruzioni di Salvatore Fortuna e realizzazioni scenografiche di Uberto Bertacca eseguite nei laboratori del Teatro Stabile
di Torino. Costumi realizzati dalla Sartoria Jacobelli di Roma. Calzature della Ditta Pompei di Roma. Parrucche della
ditta Agnesina di Roma



carlo goldoni

Nato a Venezia da famiglia modenese, il 25 febbraio 1707, morto a Parigi il 6 gennaio 1793, Carlo Goldoni studiò a Perugia, Rimini, Pavia, laureandosi in giurisprudenza a Padova nel 1731, dopo aver assunto per qualche tempo incarichi burocratici, diviso sempre fra il diritto, che utilizzò ed esercitò variamente, e il teatro che fin da bambino lo attrasse irresistibilmente. Sposatosi nel 1736 con la fedele e dolce Nicoletta Conno, peregrinò per l'Italia finché un nuovo e più importante impegno teatrale assunto con Medebach dopo la rappresentazione della "Donna di garbo" (Livorno 1747) decise la sua carriera per sempre. Fu infatti poeta di Compagnia a Mantova (1748), e poi a Venezia al Teatro S. Angelo fino al 1753, anno del suo passaggio al teatro di S. Lucca al servizio dei patrizi Antonio e Francesco Vendramin, fino al 1762. Si ricorda di questo periodo il celebre impegno del febbraio 1750 di scrivere 16 commedie nuove in un anno. Acclamato dal pubblico d'entusiasti, non sfuggì alle ostilità dei rivali conservatori, fra i quali, dapprima l'abate Chiari, in seguito, Carlo Gozzi, che condussero contro di lui una campagna velenosissima. Falliti i tentativi di ottenere in patria una decorosa sistemazione, si indusse ad accettare l'invito che fin dall'agosto 1761 aveva ricevuto dalla "Comédie Italienne" di Parigi per un contratto biennale. Prima di partire da Venezia si accomiatò dal suo pubblico con la commedia allegorica "Una delle ultime sere di Carnovale". Si era chiuso così per Goldoni un periodo felicissimo della sua produzione teatrale. Durante il biennio alla "Comédie Italienne" non gli mancarono nuove lotte. Nel 1787 Goldoni aveva compiuto i mirabili Mémoires. Scoppiata la Rivoluzione gli fu tolta la pensione, ripristinata, con tardivo decreto, il giorno dopo la sua morte.



gianfranco de bosio

Gianfranco de Bosio, nato a Verona il 16 settembre 1924, fondò nel 1945 il Teatro dell'Università di Padova, divenuto in seguito Teatro Ruzante, con il quale allestì numerosi spettacoli, tra cui: Le Coefore di Eschilo, I pettegolezzi delle donne e La cameriera brillante di Goldoni, La Moscheta del Ruzante e Un uomo è un uomo di Bertolt Brecht. Dal 1957 dirige il Teatro Stabile di Torino, per il quale ha messo in scena sedici spettacoli tra cui: Bertoldo a corte di Massimo Dursi, Il ballo dei ladri di Jean Anouilh, Angelica di Leo Ferrero, Qui non c'è guerra di Giuseppe Dessì, La conversione del capitano Brassbound di G. B. Shaw, La Moscheta del Ruzante, e Antonello capobrigante di Ghigo De Chiara.

Al Teatro all'aperto dei Giardini Reali di Torino ha presentato nel giugno scorso Virginia di Vittorio Alferi. Ha realizzato in prima edizione per l'Italia La resistibile ascesa di Arturo Ui di Brecht. Può essere considerato uno dei maggiori registi italiani della generazione del dopoguerra. Da anni compie interessanti ricerche stilistiche intese a rinnovare il linguaggio scenico del teatro di prosa mediante l'apporto armonico di tutti i mezzi spettacolari.



MISCHA
SCANDELLA



GIANCARLO
CHIARAMELLO



AMLETO
SARTORI

IL TEATRO STABILE DI TORINO

Presidente:

Avv. Gr. Uff. AMEDEO PEYRON

Consiglio di Amministrazione

Prof. MARCELLO I. GALLO

Dott. DANIELE CHIARELLA

Dott. RICCARDO DI CORATO

Rag. BRUNO MARTINOTTI

Dott. PIERO MAZZOLOTTI

Dott. TIMOTEO NOBILE

Sig. RENATO PASTORE

Dott. MARIO ZANOLETTI

Segretario:

Avv. RUGGERO MAMINI

Controllore Amministrativo:

Rag. ENNIO OCCELLA

Direttore Artistico

GIANFRANCO DE BOSIO

Direttore organiz. e amministrat.

FULVIO FO

Addetto alle attività culturali

GIAN RENZO MORTEO

Consulente musicale

SERGIO LIBEROVICI

Consulente organizzativo

DINO TEDESCO

Consulente pubblicitario

LUIGI BERGADANO

Cassiere economo

ADELMO ROTA

Segretaria di direzione

BRUNELLA PELLEGRINI

Il Teatro Stabile di Torino con la rappresentazione de *La resistibile ascesa di Arturo Ui* ha inaugurato la sua quinta stagione. Sorto per volontà della Civica Amministrazione torinese, consapevole della funzione culturale e sociale dell'arte drammatica, questo Teatro è riuscito in pochi anni ad imporsi come una delle più solide, vive e moderne istituzioni teatrali italiane. Il recente successo de' *La Moscheta* al Festival delle Nazioni di Parigi ne ha suggellato il riconosciuto prestigio.

Si può dire che di stagione in stagione la fisionomia dello Stabile torinese è venuta precisandosi in modo sempre più netto. Ormai esso può essere definito un teatro popolare di elevato livello artistico e culturale. Non si può ad esempio dimenticare che il cartellone con il quale il Teatro si presentò l'estate scorsa ai pubblici dell'America Latina era complessivamente intitolato "Il sentimento popolare nel teatro italiano". Anche la scelta dell'*Arturo Ui* costituisce una conferma della direzione ideale nella quale lo Stabile intende muoversi. Lo stesso si può dire per la *Cameriera brillante*, che segue lo spettacolo brechtiano sulla scena del Carignano e sarà quindi portata al Festival Internazionale della Prosa di Venezia.

Teatro popolare tende ad essere anche nel settore organizzativo, tutto proteso alla conquista di nuovi e più larghi strati di pubblico. L'esperienza, compiuta con particolare sistematicità la scorsa stagione, di portare gli spettacoli nelle sale della periferia cittadina ha dato la misura delle reali possibilità che esistono di avvicinare le classi lavoratrici all'arte drammatica, sempre che questa sappia parlare un linguaggio di concreta aderenza alle esigenze spirituali del popolo. L'intelligente appoggio che sino ad ora la cittadinanza torinese ha dato al suo Teatro costituisce la migliore garanzia per lo sviluppo avvenire. Per parte sua lo Stabile, in un legame sempre più stretto con la città che l'ha espresso e con le forze più vive della cultura italiana, sente la responsabilità che gli deriva dal suo carattere di "servizio pubblico", oggi più di ieri, per l'accresciuto debito di riconoscenza verso le sempre più vaste schiere di spettatori che gli accordano la loro fiducia e per l'impegno che il suo prestigio ormai non solo più nazionale gli richiede.

bozzetti di Mischa Scandella per « La Cameriera brillante »

